

Il cristiano e la politica: “Le due città: laicità, chiesa e mondo”

Temi del Convegno interassociativo in due giorni di dibattiti e confronti a Pontedilegno (Bs) visti con gli occhi di chi opera nel sociale

di Beppe Mattei

Cosa distingue il cristiano da chi cristiano non è? Nel costruire la città che vuol dire case, strade, servizi, relazioni, scuola, lavoro, divertimento... che differenza c'è tra un cattolico e chi non lo è? Il tema dell'appartenenza alle due città, quella di Dio e quella dell'uomo, appartenenza tipica del credente, affronta proprio questo argomento. È un tema che accompagna da sempre il cristiano; già il Vangelo dice di dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. Ma come si fa?

Le risposte passano attraverso la riscoperta dell'identità del cristiano e della sua laicità. Se ne è parlato a lungo a fine agosto a Pontedilegno nell'ambito dell'annuale Convegno Interassociativo.

Proviamo a tirare le fila su questo argomento.

Una certa cultura laica offre una risposta che ritiene di aver risolto ogni problema assegnando ai cattolici il ruolo di riserva etica della società e lasciando agli altri, ai laici, il compito di governare e di decidere. Naturalmente una tale concezione manichea, che estromette il cristiano dall'impegno politico, non è accettabile.

Un riferimento antico, ma sempre valido, per tentare di fare chiarezza, lo troviamo in un documento del II secolo dopo Cristo: “A Diogneto”. Qui si dice che il cristiano appartiene a pieno titolo all'una e all'altra città, questo dato è indiscutibile; eventualmente il problema sta nel fare sintesi tra le due appartenenze. Ora l'appartenenza del cristiano alla città dell'uomo, lo stile specifico con cui è chiamato ad affrontare i problemi, è caratterizzato da tre aspetti complementari:

- il dare grande valore alla *cura* delle relazioni, che è *passione* per l'uomo e per il mondo. Questa scelta non è solo individuale, ma anche di comunità. Anche la comunità è chiamata a prendersi cura. Il primo impegno quindi è quello di educarci ed educare al prenderci cura degli altri o meglio, gli uni degli altri. La solidarietà è il valore primo di ogni cooperativismo. È qui che si pone l'alternativa o se vogliamo, la testimonianza del volontariato a questa società che ha ridotto tutto a mercato;
- il secondo aspetto è la pluralità nell'unità. Quella a cui il credente appartiene è una comunità alternativa che però non cade nel rischio di diventare una setta, una cittadella sopra il monte. Una comunità visibile quindi, in cui è possibile cogliere il dato credente che la caratterizza dentro i normali rapporti sociali, una comunità in cui la comune appartenenza di fede si traduce in scelte anche diverse in base alla sensibilità di ciascuno;
- il terzo aspetto, certamente il più difficile, è l'annuncio dello scandalo della fede. Essere sale, lievito dentro la città. Dare sapore alla realtà. Questo oggi significa comunicare quella speranza che è tipica del credente, che non può essere svenduta e che deve essere costantemente inserita nel rapporto con il mondo. Siamo chiamati a testimoniare l'incredibile del credere cristiano. Allora comprendia-



Manifesto ufficiale del programma



Tavola rotonda con Savino Pezzotta, Paola Bignardi, Andrea Oliero, Luigi Caimi

mo che oggi la vera sfida non è data dall'Islam, ma da un diffuso neo-paganesimo che produce indifferenza verso l'annuncio cristiano, quell'annuncio che è forte perché paradossale e sconvolgente se rapportato alla mondanità del mondo.

Riemerge allora un altro tema di estrema attualità, quello dell'Homo migrans, del nostro stato di migranti o, se volete, di pellegrini. Bisogna essere a pieno titolo cittadini (quindi residenti in un luogo), ma bisogna anche essere stranieri. Siamo dentro a questo mondo, ma non per sempre, non vi apparteniamo totalmente e definitivamente. Chi vede vivere il cristiano dovrebbe rimanere a bocca aperta perché accosta un uomo che è capace di pagare di persona, di lavorare per il bene comune (prima che per quello personale), di dare un'anima a tutti gli aspetti del vivere.

L'appartenenza alle due città è rischiosa perché da un lato può portare alla schizofrenia (metà di qua e metà di là) e dall'altro può creare una grande tensione, una grande speranza nel futuro.

A questo punto possiamo chiederci perché esiste e



Il pubblico intervenuto al Convegno



Il relatore prof. Giorgio Campanini

riemerge spesso una sorta di "pregiudizio anticristiano"? L'abbiamo visto con la storia dei crocifissi nelle aule scolastiche, l'abbiamo vissuto nella discussione sulle "radici cristiane" nel Preambolo della Costituzione europea, nella campagna referendaria sulla fecondazione medicalmente assistita e così via. Per capire dobbiamo chiarire tre termini che entrano in gioco: integrismo, laicismo, laicità.

Integrismo

L'integrismo, di cui spesso il cattolico viene accusato, consiste nel dedurre direttamente da principi, ritenuti assoluti, un determinato modello di società e di prassi sociale e politica, senza operare le necessarie mediazioni storiche e culturali.

Esiste un integrismo religioso, ma anche politico, in relazione ad una ideologia accettata acriticamente a cui conformare (anche con la forza) la vita politica e sociale. Sono due realtà simili, perché il voler dedurre immediatamente dal Vangelo un modello unico di "società cristiana" è analogo alla pretesa di trarre direttamente da una ideologia il modello di società da realizzare. L'integrismo, di cui maggiormente oggi si discute, è quello del fondamentalismo islamico che rifiuta la tolleranza, il dialogo, la collaborazione e perfino il rispetto verso chi è diverso.

Bisogna onestamente riconoscere che l'integrismo è una tentazione ricorrente, perché la certezza della verità spinge i credenti non solo a esservi coerenti con la propria vita personale ma anche ad operare perché la vita sociale si adegui al modello creduto valido.

Bisogna essere chiari: l'integrismo è una scorretta interpretazione della fede religiosa che può facilmente degenerare producendo scontro e intolleranza.

Ovviamente il credente può e deve trarre ispirazione e forza dalla sua fede, deve, dalla fede, attingere i valori



Santa Messa conclusiva con il Vescovo



Santa Messa del pomeriggio di spiritualità

da tradurre in programmi sociali e politici, ma attraverso le necessarie mediazioni e nel pieno rispetto delle regole democratiche.

L'integrista è, in fondo, un cristiano immaturo, incapace di mediazione, incapace di assumersi autonomamente delle responsabilità.

Il laicismo

L'opposto dell'integralismo è il laicismo, che consiste in una degenerazione del processo di secolarizzazione e laicizzazione, che si afferma in Europa con l'Illuminismo. Secolarizzazione e laicizzazione, che affermano l'autonomia delle realtà terrene, in sostanza l'autonomia della città dell'uomo, sono un fenomeno positivo, contribuiscono a distinguere ambiti diversi (chiesa - mondo, fede e progetti politici). Quando invece escludono Dio dall'orizzonte umano e dalla storia e negano ogni rilevanza sociale alla religione diventano una sorta di integralismo ideologico, intollerante verso ogni realtà che faccia riferimento al trascendente. Oggi, chi si definisce laico contrapponendo questo termine al termine cattolico, è normalmente caduto nel laicismo chiuso e intollerante.

Chiariti i primi due termini, integralismo e laicismo, veniamo ad accennare a cosa possiamo intendere invece come sana laicità.

La laicità

Il Concilio ecumenico Vaticano II ha chiarito che le realtà temporali (politica, economia, cultura, scienza) hanno una loro consistenza ed autonomia, hanno leggi proprie, fini propri e dispongono di strumenti adeguati al raggiungimento del loro fine. La fede non solo non si contrappone alla ragione e alla laicità, ma la esige perché chiede che il cristiano si impegni nella costruzione

della città degli uomini in collaborazione con tutti, per raggiungere *insieme* il bene comune.

Quindi l'agire da laico in politica non solo non è in contrasto con l'agire da cristiano ma è dimensione propria dell'identità cristiana. In politica (e in genere nella città dell'uomo) i cattolici agiscono da laici, rispettando l'autonomia delle realtà terrene. Ciò non significa rinunciare ai principi etici della dottrina sociale cristiana, ai valori della persona umana, ma significa esercitare in politica l'arte della mediazione e della gradualità. Lo spiega bene il card. Martini: "Occorre distinguere, innanzitutto, tra principi etici ed azione politica. I principi etici sono assoluti ed immutabili. L'azione politica, che pure deve ispirarsi ai principi etici, non consiste di per sé nella realizzazione immediata dei principi etici assoluti, ma nella realizzazione del bene comune concretamente possibile in una determinata situazione. Nel quadro di un ordinamento democratico, poi, il bene comune viene ricercato e promosso mediante i mezzi del consenso e della convergenza politica. Nel fare ciò, non è mai possibile ammettere un male morale. Può però accadere che, in concreto, - quando non sia possibile ottenere di più, proprio in forza del principio della ricerca del miglior bene comune concretamente possibile -, si debba o sia opportuno accettare un bene minore o tollerare un male rispetto a un male maggiore" (Aggiornamenti Sociali 9-10 1998).

Il cristiano deve quindi applicare in politica il principio del "maggior bene concretamente possibile".

Essere laici, testimoni del Vangelo nella città dell'uomo, non è quindi impresa facile, perché implica il fare sintesi dentro di sé di una duplice appartenenza alle due città, quella di Dio e quella dell'uomo. Questa è però la sfida da assumere. Da assumere personalmente e comunitariamente, investendo energie e intelligenza, tempo e creatività e soprattutto la carica della fede nella costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo. E la misura dell'uomo è addirittura Dio.